



DAVZ

ENdObRAIn

Endobrain

DI ***DAVZ***

a Eleonora

la Luce che mi ha rialzato

*Sollevare un sasso e trovarci l'eternità
Dai mille silenziosi fischi nelle orecchie
Regalo un respiro a qualcosa di inesistente
E m'inchino
Alla Follia*

Leggo dolcezze maneggio incertezze ora non inciampo neanche più tiro giù tutto e mi spacco le gambe ma vado avanti come la vecchiaia fottuta vecchiaia che si impadronisce e me ne fotto ah ah ah...ragazzino... di testa in ENDOBRAIN

Quasi mai quasi mai l'organismo contratto e in sfacelo e ha ombre immaginarie che lo seguono. lo posso solo assistere e così mi fumo una paglia e guardo. Indietro, tra le mille mani confuse qualcosa giace, e mi riempie la testa: è il tempo che passa tracciando ricordi. Mi ci cullai a lungo. Assistendo a "io" che cresceva

Eccomi ora qui rieccomi ad augurarmi una buona visione deja-voo. Mi abbraccio e mi accompagno tenendomi per mano ma senza darmi direzioni sul come-dove-quando. Inconsapevolezza nel conoscere la chiave-verità. Mi abbandono ad un sogno ad occhi aperti che prende il sopravvento. Lo aspiro avidamente assistendo a sonori roghi. Mi accompagno e mi addormento abbracciandomi ad un albero centenario.

Ali circonscise in una bottiglia sigillata nell'oceano del Tempo, dove vivono sirene mute, dalle corde vocali strappate. Si può intravedere dai loro occhi l'essenza della disperazione di chi non può fare a meno del suono.

I parametri nervosi e duri sui quali sbatto di continuo
Tutto sciolgono di continuo
Implodo in strani silenzi mi contraggo
Una voce o qualcosa di più?

Passo attraverso questo.

No.

Ci sbatto contro.

E l'implosione m'ingoia. Di continuo.

__Ricordarsi_Di_Lavare_La_Mente__

Uno strano esorcismo fatto di righe dentro al tempo fuori controllo

Sono il risultato inesatto dei miei mille vizi
Con aggiunta di due passi indietro
Ho assistito a bolle dritte nel cervello
Chiamatemi "Embolia"
Ho le mani dietro la schiena
Proprio sugl'occhi
Sono una batteria continuamente scarica
Esistenza quadro storto chiodo che cade
Esistenza opera d'arte martoriata
Sogno punti di sutura
Per riparare la Grande Ferita
La Grande Ferita spurga liquido amniotico dagli occhi
Seguimi schiena contro schiena
Sussurrarmi la strada

sento un campanello allontanarsi

Lucido. troppo lucido. Una lucidità che mi anebbia.

La Grande Ferita ingoia tutto prima di (forse) suturarsi.
Ingoia il mio sonno, le mie percezioni, le mie reazioni.
Il campanello, appeso ad un braccialetto, tintinna sulla caviglia di Speranza. Ma rimane comunque invisibile e sordo ai più.
Sembra quasi di non avere più inchiostro-sangue-vita.
Il terreno frana, scivolo e mi rompo le ossa.
Senza rialzarmi sorrido, un secondo prima di scoppiare a piangere.
La Grande Ferita spurga liquido amniotico dagli occhi.
Tossine nell'aria, respirare può uccidere.

Questo tappeto sul quale camminiamo di continuo... l'adesso, l'ora, il momento, la realtà...
Come un infinito, ineluttabile scherno avvolgente, la pace dissipata in angoli dimenticati...
Un'afflizione può trasformarsi in mura ermetiche, dove si nasce e si muore, in tempi più o meno prolungati, più o meno di libero arbitrio.
Invisibile, sconosciuta, non-tattile, ambigua e insoddisfatta, riposa la Stanchezza, tra ingrate, sadiche e multiple realtà.

Un'assurda condizione di disincanto totale negli occhi nella bocca nelle orecchie nelle vene.
Distillo la quintessenza del mio disprezzo tra queste pagine.

Terreno che frana sotto corpi esterrefatti, come a volersi accomodare in una posizione innaturale.

Di fianco a me un angelo, piume e anima lucenti, dai tanti sensi di colpa che rischiano di farla cadere. E sarebbe Peccato Capitale per la persona che sta scrivendo, divorata dalla convinzione di non conoscere più la parola sentimento, o forse il contrario amplificato fino a distruggere i timpani. Fino a distruggere *“il metabolismo”*.

Ricerco armonia empatica, silenzio dai suoni intelligenti e autodisciplina. Questo angelo sta cercando di insegnarmelo a proprie spese. Peccato ed Errore Capitale.

Non vedo oltre le anime che mi stanno intorno forse il contrario -Confusione- faccio un tiro di paglia e lo sputo in me. Fuori di me. Nel mondo marcio che si smaterializza senza rendersene conto.

Occhi chiusi che guardano oltre.

Giocolieri paraplegici hanno tra le mani il destino dell'universo.

Triste ma vero.

Equilibristi narcolettici e ballerini amputati.

Emicranie croniche nausea all'alba e genocidi fraternicidi.

Scarpe sporche di fango calpestano scivolando pensieri dissanguati.

Non dimenticherò mai chi mi ha voluto bene.

Speranza sepolta viva da chi insegna a morire.

Un dirupo dal quale cado e stranamente non mi faccio nulla, seppure la caduta duri anni.

Niente...

A proposito di controsensi...

In una bolla mi riposo e ne faccio il mio universo.

Sfasciacarrozze sbagliano merce e accumulano feti morti.

“Si tratta sempre di annullare-schiacciare-distruggere”.

Malattia venerea in stato terminale che si rinchiude sottoterra.

Sputo sulla familiarità delle azioni.

Ne abortisco il buon senso.

Mi rendo invisibile ma purtroppo non imperscrutabile. Ohhh... che dispiacere...

Cervelli-menti-personalità formano scure piste su fogli di carta stagnola.

Mani ricucite da forchette bollenti.

Ipersensibilità marchiata a fuoco.

Un ricordo.

Una nuova paura.

“Se sei stanca dormi. Checcazzo ti accendi una paglia che rischi di bruciarti”

Le parole escono direttamente dai tagli sulle mie braccia, così posso solo cucirli con punti di sutura, e sperare che tacciano.

Joe intanto immagina che i ragazzi nelle celle si alzino in piedi, tutti assieme...

“Vorrei solo riuscire a leggerti nel pensiero, in questo momento”.

“Esploderebbe una bomba atomica. Nessuno può entrare nella mia testa e uscirne vivo”.

Luce oscurata in fumo che si libra verso l'alto ed io spero, ora, di poter solo immaginare i miei pensieri. Controllarli. Vederli nascere e farli morire se lo voglio. Utopia...

E vivo la mia vita quasi non mi riguardasse.

Voglia di addormentarmi tra queste pagine, che spero vivano per sempre.

Ho un'idea che non ho mai conosciuto.

Luce bassa come a voler significare qualcosa... sindrome di qualcosa ancora da riconoscere. Diagnosticare. Etichettare. Catalogare. ...fanculo... manco

fossero categorie sociali... monologo dislessico e cieco. Sogni al mio fianco. Io alle solite *monocolo*. Fisico e mentale.

...e lo sappiamo di non aver casa...

Svenire in stato di coscienza minerale. me lo promise e forse io non accettai.
È un futuro che mi volta le spalle.
E io sputo catrame, appena sveglio.
Ed io sono un genio parassita del mondo. Ah ah...

Occhi su di me il peso del mondo mi sveglio che sto male mi addormento a
fatica

La mente ripropone e si arrende dopo un tremolante vaffanculo del corpo.

Oh... quanto mi amo...

L'esterno che tanto mi fa schifo... ma se me lo butto in corpo...

Angoscia paramilitare si prepara alla guerra.

Devo distrarmi un po'...

Sono un povero coglione

Le mie azioni sono il messaggio della chiesa.

La mia mente è Gesù Cristo

Possono solo uccidersi a vicenda.

Nostalgie che rincorrono un futuro incerto. E lanciano occhiate e mi insultano e mi lacerano.

Nostalgia che sopraggiunge nella notte d'inferno bagnata di sudore e malinconia.

Mi squarcia il cervello mi accelera il respiro mi ruba il sonno e i sogni ai quali non ho mai partecipato.

Esplodo fermo e gelido.

Come un cadavere sopravvissuto a se stesso.
